

## «ESISTONO DUE REGNI»: GOTTFRIED BENN E IL SUPERAMENTO POETICO DEL NICHILISMO

Ivan Dimitrijević

1. Il pensiero di Nietzsche è stato il sottofondo a partire dal quale si è mossa la riflessione di Gottfried Benn (HILLEBRAND 1966; 1979, pp. 409-434; MASINI 1968). Uno degli argomenti che maggiormente affascinarono la generazione delle avanguardie, cui Benn apparteneva, fu il tema nietzschiano del destino nichilistico dell'Europa (ASCHHEIM 1990, pp. 64-69; GIAMETTA 1995, pp. 123-133; DABOUL 1995). Se Nietzsche ha creduto di poter superare il nichilismo europeo affermandolo nell'unità di vita e pensiero, Benn, di contro, ne ha cercato il superamento attraverso la scissione fra la vita e il pensiero. In quest'ottica, che Cristina Campo ha definito «imperdonabile» (CAMPO 1987), il pensiero, invece di migliorare la vita, la fugge onde appartarsi nel separato mondo delle forme. Il pensiero non può risolvere i problemi sociali e politici, né è in grado di invertire il destino europeo, che corre irreversibilmente verso la decadenza. Esso è storicamente, biologicamente e politicamente inutile: ha di mira soltanto se stesso, la propria forma. Il suo compito è, secondo il poeta, di «fiorire, ancora una volta, prima del dissolvimento» (BENN 1971, p. 83).<sup>1</sup>

D'accordo con l'oscuro sapiente di Efeso, secondo cui «da tutte le cose l'uno e dall'uno tutte le cose»,<sup>2</sup> Nietzsche ritiene che l'uno che predispone ogni elemento all'azione e lo mantiene in vita sia la volontà di potenza (NIETZSCHE 1975a, § 38 [12]; BIRAL 2005, p. 158). Dato che la volontà di potenza funge da essenza dinamica tanto del mondo fisico quanto del mondo spirituale, Nietzsche pone fine alla separazione del cosmo in mondo metafisico incorruttibile e mondo terreno finituro. Esiste solo questo mondo del divenire. Tuttavia, la separazione metafisica non può essere superata grazie a una nuova interpretazione del mondo. Benché tale separazione rappresenti un lungo errore,

<sup>1</sup> Il tema della relazione fra la riflessione benniana e il nichilismo, nonché la questione della contraddittoria eredità del pensiero di Nietzsche nell'opera del poeta, sono essenzialmente filosofici. È vero che le tematiche del nichilismo e del suo superamento sono presenti anche nell'opera poetico-letteraria di Benn, tuttavia in questo saggio mi sono proposto di delimitare la ricerca al contenuto propriamente filosofico degli scritti benniani, toccandone dunque solo marginalmente l'*opus poeticum*. Pur consapevole della parzialità dell'operazione, ritengo che tale mossa sia in grado di apportare maggiore intelligenza alla questione dibattuta.

<sup>2</sup> Si tratta del frammento n. 10 di Eraclito secondo la sistemazione di DIELS – KRANZ (2004, p. 198).

la sua confutazione teoretica lascia la realtà storica invariata. La stessa storia europea è la storia di tale lungo errore. La separazione, infatti, deriva dalla valutazione morale della vita. Tale valutazione è stata imposta da coloro che non erano riusciti a realizzarsi nella vita terrena, ed avevano svalutato, per vendetta e risentimento, la vita sulla terra, imponendo la credenza secondo cui la vera vita si identifica con quella dello spirito immateriale, la oltre-terrena (NIETZSCHE 1991, § 19). Dalla valutazione morale della vita è nata dunque la separazione fra i due regni della vita e dello spirito.

La separazione è nichilistica (NIETZSCHE 1975b, § 11 [99]). Per molto tempo lo spirito ha calunniato gli istinti vitali convincendo l'uomo che i suoi istinti non fossero che materia corporea destinata a perire. La salvezza personale veniva fatta dipendere unicamente dallo spirito; siccome gli istinti e il corpo rivendicavano qui, sulla terra, uno spazio alla propria soddisfazione, sono stati percepiti alla stregua di un ostacolo sulla via che conduce nel regno dei cieli. L'esito cui la morale conduce è noto: calunniando gli istinti, lo spirito mina progressivamente le basi della propria esistenza.

È quindi necessario fuoriuscire dalla metafisica e dalla valutazione morale della vita. Ciò non significa cancellare i frutti dello spirito, pazientemente e talvolta eroicamente coltivati lungo i secoli della decadenza. Invece di risanarlo, l'eliminazione dello spirito e della sua volontà di potenza indebolirebbe l'uomo ancor di più. Lo spirito ha reso l'uomo l'animale più interessante, certamente il più sofferente, ma anche il solo capace di riso e di arte. Ora l'uomo può assumere come compito il tramonto della «pianta-uomo» (NIETZSCHE 1975a, § 36 [35]), la quale dovrà, per oltrepassare il nichilismo, germogliare da sé una nuova pianta nominata «sovra-uomo». Questa sovra-pianta sovrasterà la pianta-uomo: il sovra-uomo recupera la salute degli istinti dell'uomo pre-morale, conservando nello stesso tempo la profondità che al suo spirito hanno conferito il platonismo, l'ascetismo cristiano e la metafisica moderna.

Benn concorda con Nietzsche circa la diagnosi della malattia che pervade l'Europa (KEITH 2001; HAMBURGER 1983, pp. 206-243). Tuttavia, ritiene che ogni speranza di rinascenza appartenga all'illusione ottimistica, è «una fantasmagoria educativa» (BENN 2006a, p. 127). Secondo Benn, l'uomo non può creare al di sopra di sé altro che non sia mera forma (GRAY 2005, 39-65). L'uomo non può creare un'altra «sostanza», un altro vivente. Nessun «sovra-uomo» è, pertanto, realizzabile. Nessuna sintesi finale fra la vita e lo spirito è a disposizione della razza bianca, la cui storia volge a termine. Il sovra-uomo è stato la sua ultima speranza (BENN 1998, p. 159). La pianta-uomo può fiorire, ma i suoi fiori non conterranno semenza nuova, per cristallizzarsi invece in pura forma, in arido frutto dello spirito.

Le palingenesi sono finite: non vi sono motivi di sperare nel progresso della vita, quali che ne siano il senso e la direzione: «La razza bianca è alla fine. Magia tecnica, mille modi per dire profitto, testo standardizzato, partiture di

cifre, questo è stato il suo ultimo sogno» (BENN 1930a, p. 129).

In Nietzsche Benn ha scorto il gigante che aveva intravisto la via d'uscita dal nichilismo nell'arte che crea, plasma e trasforma la vita. Ma la vita e lo spirito lottano l'una contro l'altro e sono retti da principi diversi: «la metamorfosi è la legge della vita; il fissarsi, il darsi forma, la legge dello spirito» (BENN 2006a, pp. 101-102). Ciò che muta, osteggia quel che aspira alla solidificazione, e viceversa. Percorrere la strada della vita in ricerca della totalità, della sintesi, dell'unità artistico-biologica – questo è stato l'errore di Nietzsche. «La sua bestia bionda, i suoi capitoli sulla selezione restano pur sempre sogni dell'unificazione di spirito e potenza. Tutto questo è passato. Esistono *due* regni. Fintanto che ci si può ingannare in proposito si riesce a tirare avanti. Ma quando non si può più, è la fine» (BENN 1990, p. 99). Cadendo in questo errore, il filosofo ha dimostrato di appartenere alla lunga tradizione pedagogista dell'Occidente, la quale ha sempre considerato l'uomo *l'animale migliorabile*. Benn invece afferma che l'uomo non migliora né peggiora. Finora si è sempre combattuto con lo scopo di renderlo migliore, ma a noi tale lotta è preclusa – non ci possiamo più credere. Ci è dato di combattere solo per conferire forma e stile alle tensioni interiori dell'anima, nella quale si agitano memorie ancestrali e contraddizioni dell'epoca. Siamo oramai pervenuti a «l'ultimo round, e poi poker face, e sul tavolo niente più chips» (HOF 2011, p. 40).

Oltre a decretare la fine del mondo metafisico, Benn ritiene che ciò che è stato investito di valore (etica, politica, scienza), non lo possieda più. Anche la trasvalutazione dei valori fa parte della nutrita schiera dei sogni superati. I valori, semplicemente, non vi sono, se non sotto forma di ricordo dei valori presenti nei mondi spirituali effettivamente fondati sull'energia che i valori vivi sprigionavano. Non vi è più nulla da trasvalutare. Il medioevo rappresenta, nell'ottica di Benn, l'ultima epoca in cui i valori erano creduti e lo spirito si comunicava con la vita. Dopodiché è iniziata una nuova storia, quella della «campagna mendelizzata e della natura sintetica» (BENN 1930a, p. 126).

2. Gottfried Benn si è auto-compreso come il fenotipo dell'epoca post-nietzscheniana. Egli ha tratto la nozione di fenotipo dalla biologia moderna, definendolo come «l'individuo che di una determinata epoca esprime con evidenza i tratti caratteristici, con quest'epoca s'identifica e la rappresenta» (BENN 1994, p. 124). Il fenotipo-Benn manifesta l'impossibilità della nobilitazione dell'uomo europeo, la cui lunga lotta per diventare virtuoso e nobile può dirsi conclusa. Il principio biologico declinato da Nietzsche nella formula «vita è volontà di potenza» si è dimostrato fallimentare perché il vivente e il pensante non si lasciano riunire nella medesima creatura. Il regno della vita esclude ogni forma di nobilitazione, mentre la nobilitazione dello spirito non serve alla vita: tanto la vita, quanto lo spirito sono autoreferenziali. Le loro vicende corrono parallele senza potersi più intersecare. Nella differenza

fra il pensante e il vivente Nietzsche ha scorto l'esito dello sdoppiamento del mondo in mondo metafisico e quello naturale, una ferita che ha creduto sanabile. Benn ritiene che la ferita della scissione fra vita e spirito non sia il risultato specifico della storia europea, bensì l'ultima tappa del necessario viaggio della specie umana. L'opinione del profeta del sovra-uomo, per cui l'uomo inserito nel divenire storico sarebbe potuto elevarsi oltre se stesso redimendo la storia dell'umanità (NIETZSCHE 2005, § 1032), sono delegittimate dalla storia stessa. La redenzione non è avvenuta né sarebbe potuta avvenire: la storia appartiene al regno biologico della vita, regno fondato sulla violenza, la potenza, il mutamento (MASINI 1978, pp. 28-57). Data questa premessa, appare evidente che solo una tirannide spirituale avrebbe potuto innescare il processo di nobilitazione dell'uomo. Ma l'evidenza storica mostra che le tirannidi hanno in odio lo spirito.

La conclusione cui giunge Benn è disarmante, imperdonabile: i buoni europei si dimenano in un vicolo cieco. La razza bianca non ha altro da dare all'umanità, tutte le ipotesi sono esaurite. Le opinioni profetiche dello spirito non incidono sulla vita. Di conseguenza: non sperare, non aver fede, non amare, non essere virtuoso. Richiamando a mente le esperienze della guerra, Benn scrive: «che le opinioni profetiche non cambiano, non migliorano, non servano ad orientarsi, l'ha dimostrato l'insuccesso dell'ultimo Dioniso, la bestia bionda che si è scatenata» (BENN 1994, p. 110).

Questa presa di posizione di Benn nei confronti di Nietzsche non implica un puro allontanamento. Al contrario, il poeta ha sempre avuto in Nietzsche il referente di ogni dialogo, e ha visto nel solitario di Sils-Maria l'ultimo gigante dell'Occidente. Nella sua autobiografia frammentaria, Benn ha espresso nella seguente maniera il suo debito, il debito del fenotipo, nei confronti del padre di Zarathustra:

In pratica, tutto ciò che la mia generazione ha discusso, ha intimamente dibattuto, si può dire soffrendoci – ma si può dire anche facendola ben lunga – tutto ciò era già stato espresso in modo esaustivo da Nietzsche, aveva da lui ottenuto formulazione definitiva, mentre il resto non era che esegesi. Il suo stile insidioso, tempestoso e lampeggiante, il suo dettato inquieto, la rinuncia a qualsiasi tipo di idillio e a qualsiasi spiegazione generica, la costruzione di una psicologia degli istinti, dell'elemento costituzionale assunto a motivo, della psicologia intesa come dialettica – la coscienza come affetto, l'intera psicoanalisi, l'intero esistenzialismo sono opera sua. Come risulta sempre più chiaro, è l'imponente gigante dell'epoca post-goethiana (*ibidem*, p. 135).

Quel che ha tormentato Benn è stato il rapporto fra l'arte e la potenza, la forma e la vita, lo spirito e il principio biologico. Nietzsche aveva visto nell'arte l'ultima attività metafisica che l'uomo potesse praticare per rendere sopportabile

l'esistenza trasmutandola in fenomeno estetico (MELI 2006, pp. 129-136; CAPRIOLO 1996, pp. 13-32). Nei suoi saggi, Benn si è richiamato diverse volte alle celebri parole di Nietzsche:

L'arte e nient'altro che arte! Essa rende possibile la vita, è la grande seduttrice alla vita, il grande stimolante della vita. [...] L'arte come il compito proprio della vita, l'arte come la sua attività metafisica (NIETZSCHE 1974, § 17 [3]).

Tuttavia, per Benn la relazione fra l'arte e la vita (potenza, realtà, storia, biologia) non sussiste. La sintesi fra l'arte e la vita è stata la grande speranza della sua generazione, ma le attese si sono disciolte e la prossima generazione è ormai consegnata al solo mondo della vita, ossia della potenza. L'arte, la pura forma poetica, non rende l'esistenza un fenomeno tollerabile. L'arte è un destino che rapisce il poeta, un demone che lo soggioga, ma il demone poetico non è di questo mondo. L'arte è sovra-storica, il divenire non la sfiora né la riguarda. Essa non agisce sulla vita biologia, nemmeno sulla vita culturale, perché la vita non è un fenomeno estetico e spirituale, bensì prettamente biologico.

Si tratta di comprendere per quale via la riflessione di Benn è pervenuta alla scissione assoluta dell'uomo: perché Benn vede l'uomo scomposto in elemento biologico ed elemento spirituale?

3. Benn è un nostalgico delle età in cui gli uomini ancora conoscevano «la partecipazione mistica», e non solo era possibile conoscere l'Altro, ma parteciparne. Tuttavia, ritiene ineludibile l'irresistibile progressione del razionalismo moderno, al quale cerca di contrapporre il mondo dell'arte e il principio artistico. Nell'arte trovano voce i ricordi ancestrali, gli stati di sogno e di ebbrezza, il dionisiaco, l'Altro (GRACCEVA 2004, pp. 93-95). Il razionalismo tecnico, in quanto manifestazione della volontà di potenza biologica, cerca di incidere sulla storia modificandone il corso. Il poeta, invece, sta fuori dalla sua epoca, non può né vuole modificarne il corso, rappresenta un lusso sociale, un capriccio economico. Il poeta vive una vita interiore autonoma. Non cerca di risolvere «i problemi che tosto si dissolvono: sempre e in tutti i tempi egli ritornerà, colui per il quale tutta la vita non è altro che un chiamare dal profondo, da una profondità antica e primitiva, e tutto ciò che è caduco è solo un simbolo di una sconosciuta, primordiale esperienza di vita (*eines unbekanntes Urerlebnisses*) che in lui va in cerca di ricordi» (BENN 1992, p. 44). Il compito del poeta consiste nel dare espressione al primordiale mondo energetico che ancora si agita negli strati più profondi dell'anima (DIERICK 1987, p. 189). Questo mondo primordiale è certamente destinato a scomparire sotto l'avanzata del razionalismo tecnico al quale tali energie non servono più, e perciò vengono neutralizzate. Il processo di eliminazione degli elementi primordiali,

«mediterranei», della psiche europea, benché inevitabile, non è del tutto concluso: il canto risulta ancora possibile, e il poeta è tutt'ora in grado di cogliere «gli ultimi dissolvimenti del primero» (*letzte Lösungen der Ursubstanz*) (BENN 2006b, p. 171).

E poi sopravvenne la tempesta nazista.<sup>3</sup>

Per un breve periodo Benn ha creduto che il regime hitleriano potesse instaurare uno «Stato espressionista», ricreando l'unità fra l'arte e la potenza propria del «mondo dorico» (BENN 1992, pp. 177-208). Era tuttavia evidente che il suo messaggio poetico non poteva essere in sintonia con l'ideologia nazista. Infatti, già durante il 1933 iniziano i primi attacchi diretti contro l'arte degenerata espressionista e contro il capofila tedesco di questo movimento, Benn appunto. Nel saggio *Espressionismo* del 1933 Benn si difende dalle accuse. Spiega per quale ragione l'arte espressionista non avesse assunto una missione popolare e fosse priva di ogni istinto sociale e politico. Nell'epoca della nascita dell'espressionismo – e in questa brama di esprimere il proprio mondo interiore Benn include tutte le correnti dell'avanguardia –, quindi fra il 1910 e il 1925, si assistette alla dissoluzione della realtà. Detto altrimenti: la realtà, inconoscibile con i mezzi scientifici moderni, si ridusse a prodotti industriali, prezzi, guerre, fame. La realtà si ridusse alla realtà borghese nella quale lo spirito non aveva alcuna realtà. La scienza aveva frantumato la natura e la storia in mille elementi sconnessi. Il capitalismo borghese aveva frantumato la realtà della comunità politica in individui atomizzati i cui soli mezzi di comunicazione erano i bisogni, le offerte: la relazione economica. Lo spirito scoprì allora la nuova «realtà» dentro di sé e cercò di esprimerla, di conferirle forma:

l'espressionismo era il perfetto corrispondente, nel campo estetico, della fisica moderna e della sua interpretazione astratta dei mondi, era il parallelo espressivo della matematica non euclidea che ha abbandonato il mondo classico dello spazio degli ultimi duemila anni a favore di spazi irreali (*ibidem*, p. 157).

Secondo Benn soltanto l'arte è immortale perché mai toccata dall'idea del progresso: l'arte non può essere superata, non le riesce di diventare vecchia e obsoleta. Il prezzo dell'immortalità artistica è pagato con la moneta dell'estraniamento del messaggio poetico e del poeta stesso dalla cultura e dalla storia. Affinché l'arte sia libera, l'artista deve essere un isolato.

Nel 1936 le autorità nazista vietano a Benn di pubblicare i suoi scritti e di tenere conferenze. Egli si rifugia nell'esercito, nella «forma aristocratica dell'esilio», dove opererà come medico sino alla fine della guerra. Il divieto di

<sup>3</sup> Sull'adesione di Benn al nazionalsocialismo si veda la breve e inappuntabile esposizione di MOSSE (1971, pp. 154-155).

pubblicare e di tenere conferenze pubbliche colpì Benn anche dopo la liberazione della Germania, quando il nuovo potere democratico censurò gli scritti di tutti coloro che si erano compromessi con il nazionalsocialismo (BENN 1986, p. 93). Benn andava fiero di tale ostracismo raddoppiato: ciò lo confermava nell'idea secondo cui l'arte non abbia nulla da spartire con la politica e la storia, appartenendo all'altro regno. Al regno della forma, non a quello della violenza, della potenza. Nel regno dello spirito si risolve la tensione biologica, ma il frutto di questa risoluzione – l'opera d'arte – non retroagisce sulla vita:

La tensione biologica si risolve nell'arte. L'arte non ha però capacità di disposizione storica, va oltre il tempo e la storia, il suo effetto si proietta sui geni [...]. La componente d'intrattenimento e quella politica di alcuni generi particolari, ad esempio il romanzo, ingannano: l'essenza dell'arte è reticenza infinita (BENN 1994, p. 111).

Nietzsche ritiene che il sovra-uomo possa sorgere all'interno del divenire storico. Benn avrebbe tradotto: è possibile riunire in una sintesi superiore il principio biologico e lo spirito. Affinché ciò si compia, è necessaria una sintesi oltre-umana fra gli istinti vitali e il pensiero. La premessa storico-politica di questa sintesi è il governo della terra da parte dei legislatori-filosofi (NIETZSCHE 1975a, § 38 [13]).

Benn ha vissuto sulla propria pelle i pericoli che comporta la sintesi fra la potenza e lo spirito. Lo spirito non può avere potenza, esso è biologicamente impotente. La potenza, in quanto principio che regola la vita storicamente condizionata, non promuove lo spirito. Infatti, lo spirito è «bio-negativo» e sovra-storico. Benn cerca di dimostrare tale assunto occupandosi delle condizioni nelle quali sorge il genio, il grande uomo.

Se la vita e la storia sono essenzialmente violenza, quale è mai la funzione dell'arte? Perché sorge il genio artistico e in quali condizioni ciò accade? Contrariamente a quanto ipotizzato da Nietzsche, secondo cui il genio sorge per abbondanza di forze, Benn vede nel genio un prodotto della decadenza, del nichilismo, della debolezza. Il genio non è salute, ma malattia; è frutto di una deviazione dalle norme che rendono salda e sana la vita. Il genio è figlio di «tutto ciò che tende a incompatibilità, squilibrio, imbastardimento, tensione irrisolta» (BENN 1992, p. 65). Quando una famiglia o uno strato sociale iniziano a degenerare, allora nasce il genio. Il genio è, pertanto, colui che non riesce a vivere un'esistenza «conforme alla maggioranza della specie» (*ibidem*, p. 67). L'arte e il pensiero sono frutto della degenerazione biologica, della diminuzione della potenza. Infatti, l'arte non serve alla vita: il lavoro artistico è la necessità interiore di colui che non riesce a vivere secondo le regole della vita. L'arte svolge una funzione utile solo per gli altri degenerati: in questo senso l'arte e lo spirito sono bio-negativi. Essi non vogliono promuovere e migliorare la vita.

Vogliono unicamente se stessi, l'espressione di se stessi. Ciò inoltre significa che l'arte non dice mai nulla sulla vita. L'arte è il modo in cui lo spirito si esprime cercando di conferire forma perfetta alle proprie tensioni interiori (*ibidem*, p. 252).

4. Secondo Benn, tutti i grandi uomini della modernità, da Michelangelo a Goethe, altro non hanno fatto che combattere il proprio nichilismo interiore (BENN 1936, p. 145). Tale lotta ha pungolato anche Benn. La vita può fare a meno dello spirito, ma lo spirito non può prescindere dalla vita degenerata. In questo senso essi sono contrapposti: la vita attenta allo spirito perché questi la vuole indebolire. Comporre questa tensione sul piano della forma artistica è, secondo Benn, il compito supremo dell'artista. In ciò consiste «la salute del nichilista» (BENN – JÜNGER 2006, p. 20).

Lo spirito non incide sulla realtà (biologia, storia, politica) anche per altre ragioni. Mentre la realtà è orientata al progresso, «l'anima ha altre tendenze, ha una tendenza alla stratificazione e al ritorno a quelle pozioni fatte del suo antico sangue» (BENN 1928, p. 430). Inoltre, la realtà si è disintegrata. Il processo di disgregazione della realtà ha preso avvio con la nascita della scienza moderna: la fisica ha scomposto la realtà della natura in elementi astratti, impercettibili. Sul piano socio-politico la modernità rappresenta la disgregazione delle comunità. Oggi viviamo come individui scissi gli uni dagli altri. Anche le realtà spirituali come il cristianesimo si sono lentamente sfaldate. Dio non viene più assorbito nelle nostre esistenze, non se ne ha bisogno per il proprio modo di vivere (BENN 1952, p. 485). Quindi lo spirito non ha ora nessuna realtà dinanzi a sé su cui agire: la realtà della natura è irreali, la realtà sociale è atomizzata, la realtà divina è morta.

Questa situazione ci getta nella *doppia vita*. Dobbiamo continuare a vivere fra frammenti di realtà. Benn non ha solo teorizzato la necessità di scindere il nostro vivere in due sfere non comunicanti. Al contrario, egli ha dapprima vissuto la sua doppia vita e solo in seguito ha esposto la sua teoria. La doppia vita è l'unica possibilità di sopravvivenza in un mondo astratto ed insensato (BENN 1994, p. 119). Benn è un medico ligio al dovere che di tanto in tanto pubblica su riviste specializzate i frutti delle sue indagini nel campo delle malattie veneree. In questi studi non vi sono alcune concessioni poetiche: se confrontati con la saggistica altamente evocativa del Benn poeta, paiono scritti da un altro uomo, in un'altra vita.

La pratica della doppia vita è il solo modo di sopravvivere in un mondo che frattura la nostra persona, impedendo la comunicazione fra la vita e lo spirito. Il nostro agire e il nostro pensare sono due sfere completamente separate: nell'una e nell'altra sfera abbiamo occasioni di fare il nostro dovere. Il poeta si ritira dal mondo della pratica: lo accetta, finanche lo sostiene, ma non in quanto poeta,

bensì solo in quanto uomo, in quanto mero vivente. Egli, da portatore dello spirito, rinuncia all'azione. Nella sfera dell'azione si esplica solo il principio biologico. Lo spirito non agisce. Il medico agisce. Pertanto, ciò che agisce nel mondo non è la totalità della nostra persona, bensì il nostro elemento biologico inserito nel mondo sociale del lavoro. Quando partecipiamo agli eventi del mondo siamo maschere pure, lo richiede la nostra situazione:

dài pure corda a tutte le convinzioni, a tutte le concezioni del mondo, a tutte le sintesi, in tutte le direzioni della rosa dei venti, se istituti e uffici lo richiedono; solo un accorgimento: tenere la testa sgombra, perché deve esserci sempre uno spazio disponibile per le immagini. Qui si concentra il reale, si modella, e nascono le forme (*ibidem*, p. 123).

Inoltre, la scissione della personalità rappresenta una necessità per il poeta: senza sdoppiarsi, l'artista non ricava il *Denkraum* nel quale dedicarsi all'elaborazione della forma. Si tratta di passare attraverso la vita senza venirne toccati, in modo da conservare lo spazio del pensiero nel quale la forma fiorisce.

Questa rassegnazione greca è intimamente connessa alla lettura che Benn fa della definizione greca dell'uomo inteso come *zōon politikón*: «*Zōon politikón* – un abbaglio greco, un'idea balcanica! Chi perora la causa del mondo politico può farlo solo per capriccio» (BENN 1998, p. 118). La politica opera all'interno della storia. Ma, secondo Benn, la legge della storia è il male (BENN 2006a, pp. 190-192). Ogni nuovo potere, che presto altri soppianteranno, si fonda su «un codice di sfruttamento e un'ideologia di denuncia».<sup>4</sup> La politica appartiene al nudo regno biologico. La sfera politica quindi include coloro che il potere riesce a sfruttare ed esclude tutti gli altri, che cercano di sottrarsi alle sue pretese. L'arte, la cui essenza è «reticenza infinita», non può che venire sfruttata dal potere ai fini della sua auto-glorificazione, oppure denunciata come inutile. Gli Stati non hanno mai fatto nulla per l'arte, sin dai tempi che ne videro la nascita:

Fidia morì di veleno in carcere, l'uomo che l'aveva denunciato ottenne dal popolo l'esenzione dalle imposte. [...] Lo Stato, che protegge la selvaggina con leggi sulla caccia e l'avvenire dei boschi con recinzioni e accademie forestali, che provvede ai pazzi e agli psicopatici, sempre al primo posto i problemi del concime, gli stipendi degli impiegati e le aste dei tori (BENN 1927, p. 262).

Dato che l'arte appartiene ad un altro regno rispetto al regno biopolitico che lo Stato pretende di regolamentare, essa sarà sempre messa al bando e proscritta. La biopolitica non si occupa della potenza bio-negativa dello spirito, cerca piuttosto di marginalizzarla. Minacciato dal costante pericolo della messa a

<sup>4</sup> L'espressione ricorre nella lettera di BENN (1979) all'amico Oelze del 11 febbraio 1947.

bando, il poeta è costretto a mimetizzarsi con l'ambiente circostante, evitando di dare nell'occhio. Abiterà travestito da medico, celando la sua essenza artistica. La rassegnazione pratica auspicata da Benn si fonda su una massima prudenziale: il poeta, come Descartes, deve avanzare nascosto.<sup>5</sup> Nel regno della vita – della politica, del lavoro, della storia – non vi sono precetti etici da seguire, tranne la massima «riconosci la situazione». Bisogna semplicemente adattarsi ai costumi dominanti, trasformando la morale provvisoria cartesiana in comportamento permanente. Così si salva lo spirito. Nella sfera della vita domina il male, e pertanto non bisogna cercare di fare il bene, bensì evitare di subire la realtà socio-politica, tenersi a distanza.

Ciò non implica la totale scomparsa dell'etica. L'etica è tolta dal regno biologico della vita e dalla sfera della cultura: «L'artista, lui non ha un ethos, non è altro che un filibustiere, un parassita, un esteta. [...] Ieri un dramma sulle carmelitane e domani un pamphlet prometidico» (BENN 1930b, p. 101). Benn limita l'etica al solo mondo della forma, dello spirito, dell'espressione. Si tratta della grande inversione paradossale: l'etica è ora vincolata al campo dal quale le azioni, i comportamenti e le relazioni con gli altri sono assenti. L'etica della forma concerne solo ciò che, secondo le dottrine etiche tradizionali, non pertiene all'etica.

Il poeta non cerca di pervenire al compimento della sua personalità. Il suo compito consiste nella produzione dell'*ergon* poetico specifico, scisso quest'ultimo dagli altri eventi della sua esistenza. Per tale motivo un altro precetto dell'etica della forma suona: «restare suscettibili di trasformazione». Il presupposto di questa incompiutezza personale consiste nel «filisteismo esteriore e nella vigilanza interiore». La vigilanza interiore implica un auto-sbramamento continuo, a impedire la solidificazione dell'elemento spirituale. Solo l'opera deve possedere la solidità, la fissità, la staticità; il poeta che la crea non può che essere disgregato e mutevole, capace di trasformarsi.

In terzo luogo, Benn individua il motto di tutti gli artisti. Questo motto già fu la parola d'ordine di un'antica casata francese, i Beaumanoire:

Bois ton sang, Beaumanoire – bevi il tuo sangue, Beaumanoire; vale a dire, per l'artista, se soffri, aiutati da te, tu sei la tua stessa redenzione e il tuo dio; se hai sete, devi bere il tuo sangue, bevi il tuo sangue, Beaumanoire! (BENN 1928, p. 429).<sup>6</sup>

Quale è il risultato di quest'etica dell'esercizio artistico? La creazione della forma perfetta, nella quale lo spirito trova quiete «ai piedi del limpido dio

<sup>5</sup> «Ut comoedi, montiti ne in fronte appareat pudor, personam induunt: sic ego, hoc mundi theatrum consensurus, in quo hactenus spectator extiti, larvatus prodeco». DESCARTES (1908, p. 213).

<sup>6</sup> Per una interpretazione di questo brano rimando a CALASSO (1986, pp. 107-118).

delfico» (BENN 1955, p. 423). La forma compiuta è un evento raro, proprio perché la poesia o è eccelsa o «non deve essere affatto». Il grande poeta lascia dietro di sé sei o otto componimenti perfetti, e quindi «per queste sei poesie quei trenta o cinquant'anni di ascesi, sofferenza e lotta» (BENN 1992, p. 277).

La (non) soluzione benniana non è argomentata secondo i principi della tradizione filosofica. Secondo Benn, anche le argomentazioni sono diventate impraticabili, ora che tutte le connessioni fra la realtà e il pensiero si sono disciolte. Per tale ragione Nietzsche ha scritto per aforismi. Altro non ci resta che esprimere la nostra interiorità conferendole forma, poiché la forma è «il contenuto più alto» (*ibidem*, p. 279). Quanto al resto – politica, etica, scienza, istituzioni, economia –, non potendone vivere senza, dovremmo cercare di passarvi attraverso senza che l'anima ne venga cambiata e senza che l'anima a sua volta tenti di agire sul mondo esterno. Solo un atteggiamento improntato al nichilismo sociale e alla rassegnazione pratica ci consente di conservare lo spazio spirituale nel quale esercitare il nostro unico compito: elaborare l'espressione formale. La vita non supera il nichilismo, a meno di non neutralizzare la potenza bio-negativa dello spirito: la vita è pienezza quando elimina il pensiero e discende nel disumano. Ma lo spirito, aggredendo la vitalità biologica, va oltre la vita e oltre il nichilismo, che pure, sorgendo, esso istillò nel *bios*. Poiché, come scrive Benn, Dio è forma – il nostro ultimo Dio è senza contenuto.

### Riferimenti bibliografici

ASCHHEIM, S. E. (1990), *The Nietzsche Legacy in Germany 1890-1990*, University of California Press, Berkeley.

BENN, G. (1927), *Neben dem Schriftstellers (Kunst und Macht)*, ora in ID, *Prosa und Autobiographie*, a cura di B. Hillebrand, Fischer, Frankfurt am Main, 2006, pp. 259-268.

ID. (1928), *Totenrede für Klubund*, ora in ID, *Essays und Reden*, a cura di B. Hillebrand, Fischer, Frankfurt am Main, 2006, pp. 427-430.

ID. (1930a), *Fazit der Perspektiven*, ora in ID, *Essays und Reden*, a cura di B. Hillebrand, Fischer, Frankfurt am Main, 2006, pp. 125-130.

ID. (1930b), *Können Dichter die Welt ändern?*, ora in ID, *Essays und Reden*, a cura di B. Hillebrand, Fischer, Frankfurt am Main, 2006, pp. 145-154.

ID. (1952), *Erwiderung an Alexander Lernet-Holenia*, ora in ID, *Prosa und Autobiographie*, a cura di B. Hillebrand, Fischer, Frankfurt am Main, 2006, pp. 481-486.

ID. (1955), *Einleitung zu Lyrik des expressionistischen Jahrzehnts*, ora in ID, *Essays und Reden*, a cura di B. Hillebrand, Fischer, Frankfurt am Main, 2006, pp. 413-424.

ID. (1971), *Morgue* (1986); trad. *Morgue*, a cura di F. Masini, Einaudi, Torino.

ID. (1979), *Briefe an F. W. Oelze. 1945-1949*, a cura di B. Hillebrand, Klett-Cotta, Stuttgart.

- ID. (1986), *Ausgewählte Briefe*, Fischer, Frankfurt am Main.
- ID. (1990), *Das Gottfried Benn Breviar* (1979); trad. *Pietra, verso, flauto*, a cura di J. P. Wallmann, trad. it. di G. Forti, Adelphi, Milano.
- ID. (1992), *Lo smalto sul nulla*, a cura di L. Zingari, Adelphi, Milano.
- ID. (1994), *Doppelleben. Zwei Selbstdarstellungen* (1950); trad. *Doppia vita*, a cura E. Agazzi, Guanda, Parma.
- ID. (1998), *Romanzo del fenotipo*, trad. it. di A. Valotina, Adelphi, Milano.
- ID. (2006a), *Briefe an F. W. Oelze. 1945-1949* (1977); trad. *Lettere a Oelze. 1932-1945*, a cura di G. Russo e A. Valtolina, Adelphi, Milano.
- ID. (2006b), *Trunkene Flut* (1949); trad. *Flutto ebbro*, a cura di A. M. Carpi, Guanda, Parma.
- BENN, G. – JÜNGER, E. (2006), *Briefwechsel 1949-1956*, Klett-Cotta, Stuttgart.
- BIRAL, A. (2005), *La felicità. Lezioni su Platone e Nietzsche*, a cura di L. Morri, il Prato, Padova.
- CALASSO, R. (1986), «Cicatrice di smalto», in G. BENN, *Cervelli*, a cura di M. Fancelli, Adelphi, Milano, pp. 107-118.
- CAMPO, C. (1987), *Gli imperdonabili*, Adelphi, Milano.
- CAPRIOLO, P. (1996), *L'assoluto artificiale. Nichilismo e mondo dell'espressione nell'opera saggistica di Gottfried Benn*, Bompiani, Milano.
- DABOUL, A.D. (1995), *Die artistische Ausnutzung des Nihilismus: zum Kunstdenken von Benn und Nietzsche*, Haag+Herchen, Frankfurt.
- DESCARTES, R. (1908), *Oeuvres complètes. Vol. 10*, Paris.
- DIELS, H. – KRANZ W. (2004), *Die Fragmente der Vorsokratiker* (1966<sup>12</sup>); trad. *I presocratici. Testimonianze e frammenti. Tomo primo*, Einaudi, Torino.
- DIERICK, A. P. (1987), *German Expressionist Prose: Theory and Practice*, University of Toronto Press, Toronto.
- GIAMETTA, S. (1995), *Nietzsche e i suoi interpreti: oltre il nichilismo*, Marsilio, Venezia.
- GRACCEVA, M. (2004), *La trance gelida. Genealogia dell'io e nichilismo in Benn*, Mimesis, Milano.
- GRAY, R.T. (2005), «Metaphysical Mimesis: Nietzsche's *Geburt der Tragödie* and the Aesthetics of Literary Expressionism», in N. H. DONAHUE (a cura di), *A Companion to the Literature of the German Expressionism*, Camdem House, New York, pp. 39-65.
- HAMBURGER, M. (1983), «Gottfried Benn», in *A Proliferation of Prophets*, Carcanet, Manchester, pp. 206-243.
- HILLEBRAND, B. (1966), *Artistik und Auftrag. Zur Kunsttheorie von Benn und Nietzsche*, Nymphenburger, München.
- ID. (1979), *Gottfried Benn*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- HOF, H. (2011), *Gottfried Benn. Der Mann ohne Gedächtnis. Eine Biographie*, Klett-Cotta, Stuttgart.

- KEITH, TH. (2001), *Nietzsche-Rezeption bei Gottfried Benn*, Teiresias-Verlag, Köln.
- MASINI, F. (1968), *Gottfried Benn e il mito del nichilismo*, Marsilio, Venezia.
- ID. (1978), *Astrazione e violenza. Gottfried Benn e l'espressionismo*, Vittorietti Editore, Palermo.
- MELI, M. (2006), *Olimpo dell'apparenza. La ricezione del pensiero di Nietzsche nell'opera di Gottfried Benn*, Edizioni ETS, Pisa.
- MOSSE, G.L. (1971), *Germans and Jews*, Orbach and Chambers, London.
- NIETZSCHE, F. (1974), *Frammenti postumi 1888-1889*, a cura di G. Colli e M. Montinari, trad. it. di S. Giametta, Adelphi, Milano.
- ID. (1975a), *Frammenti postumi 1884-1885*, a cura di G. Colli e M. Montinari, trad. it. di S. Giametta, Adelphi, Milano.
- ID. (1975b), *Frammenti postumi 1885-1887*, a cura di G. Colli e M. Montinari, trad. it. di S. Giametta, Adelphi, Milano.
- ID. (1991), *La gaia scienza e Idilli di Messina*, trad. it. di F. Masini, Adelphi, Milano.
- ID. (2005), *La volontà di potenza*, a cura di M. Ferraris e P. Kobau, Bompiani, Milano.